

MONDO

**S**arà vero che Angela Merkel ha addormentato molti elettori e il rischio è che tra dieci giorni non vadano a votare perché «tanto ha già vinto»? Lo dicono alcuni istituti di sondaggi, e portano una prova: domenica scorsa alla manifestazione clou della campagna elettorale della Cdu, a Düsseldorf, i vuoti in platea erano evidenti e imbarazzanti. Sarà. Il partito della cancelliera, secondo gli ultimissimi rilevamenti, ha perso un altro punto e ora è sotto il 40%, mentre dal giorno del confronto televisivo tra i due big la Spd ha sempre guadagnato e ora è intorno al 25%, due punti sopra il triste 23% con cui aveva cominciato la corsa. Peer Steinbrück ha smesso di prodursi nelle sue irrefrenabili gaffes e ha tirato fuori gli artigli, almeno sul terreno della politica sociale. Ma i numeri sono numeri e il distacco è grosso. Inoltre, se sul fronte socialdemocratico l'auspicata coalizione rosso-verde si rafforza un po', sull'altro versante si profila un disastro: i Grünen, che avevano sempre viaggiato tra il 13 e il 14% sarebbero scesi sotto il 10, indietro addirittura rispetto alla sinistra radicale della Linke. Colpa, pare, di un messaggio sbagliato in materia di tasse. Il proposito di aumentare le imposte sui superricchi è stato frainteso e molti elettori del ceto medio si sono sentiti minacciati. E se i Verdi non si riprendono, rimettendo in carreggiata l'ipotesi dell'alleanza con i socialdemocratici, dalle urne il 22 settembre sera usciranno due sole possibilità: la continuazione del centro destra Cdu/Csu - Fdp, se i liberali si manterranno oltre la soglia del 5% come pare che stiano facendo, oppure la *grosse Koalition* Cdu/Csu - Spd con tutti gli altri all'opposizione.

Semplice, no? Forse un po' troppo. In realtà sulla fase finale di questa campagna gravano incertezze cui la politica tedesca, con le sue prevedibilità e i

# Merkel troppo sicura Il test del voto in Baviera

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI  
esteri@unita.it

**Il vantaggio della Cdu può demotivare il suo elettorato. L'incognita di Verdi e liberali. Domenica 15 elezioni a Monaco**



Un elettore bavarese al voto nel 2009 FOTO REUTERS

sondaggi affidabili al decimo di punto, non è abituata. Vediamo. Intanto tra qui e il 22 settembre c'è di mezzo un'altra domenica. E domenica 15, tra tre giorni, si voterà in Baviera. Sarà, ovviamente, un test decisivo, ma i risultati potrebbero complicare il quadro piuttosto che semplificarlo. I sondaggi, qui, indicano un probabile ritorno della Csu (il partito fratello della Cdu) alla maggioranza assoluta che aveva perso, per la prima volta dopo decenni, alle ultime elezioni regionali nel 2008, ragione per cui era stato costretto ad allearsi con la Fdp. Se i liberali dovessero

soccombere scendendo sotto il 5%, nella settimana successiva si creerebbe nell'elettorato moderato un trend al «prestito» di voti al loro partito che rischierebbe di danneggiare seriamente la Cdu. È già accaduto nel gennaio scorso in Bassa Sassonia. Ancora più forte è il rischio che una vittoria alla grande dei cristiano-sociali rafforzi l'idea che i partiti democristiani sono in una botte di ferro e induca l'effetto letargo che si diceva all'inizio.

Ma ci sono fattori di incertezza ancora più pesanti. Per la prima volta nella storia delle elezioni nella Repubblica

federale a una decina di giorni dal voto c'è un'altissima quota di indecisi: secondo alcuni istituti intorno al 25-30%. E per la prima volta c'è un partito che si presenta con caratteristiche in parte «insondabili». Quasi tutti gli istituti, eccetto uno che le attribuisce un buon 7%, danno gli anti-euro di Alternative für Deutschland sotto la soglia del 5%. Ma tutti ammettono che il dato potrebbe essere sottostimato perché molti intervistati si vergognerebbero di dichiarare un voto che in cuor loro sentono come eversivo. L'«infedeltà» delle dichiarazioni è un fenomeno che si è ma-

nifestato, in Germania, soltanto per la Ndp, il partito neonazista, e altre formazioni simili a livello regionale ed è difficile capire quanto sia profondo ed esteso per AfD. Certo è che se gli anti-euro dovessero entrare nel Bundestag salterebbero tutti gli equilibri prevedibili ora.

Infine c'è da considerare una difficoltà che potrebbe manifestarsi dopo le elezioni ed è costituita dalla composizione del Bundesrat, la Camera in cui sono rappresentati i Länder e che ha importanti competenze sulle leggi di spesa. Si potrebbe delineare una situazione simile a quella che si è avuta in Italia con le maggioranze diverse tra Camera e Senato. In teoria nel Bundesrat attuale (che non sarà interessato dalle elezioni) ci sarebbe una chiara maggioranza solo per una coalizione rosso-verde. I deputati, infatti, sono tenuti a rispettare le direttive politiche dei governi regionali che li hanno delegati. Nove dei sedici Länder sono guidati da un Ministerpräsident socialdemocratico e di questi cinque sono governati da alleanze rossoverdi e due da alleanze di sinistra. Uno, il Baden Württemberg, ha un governo rossoverde guidato da un Verde. Una eventuale *grosse Koalition* avrebbe a stento la metà dei voti, mentre un governo federale di centro-destra sarebbe nettamente in minoranza. In realtà anche il governo Merkel, oggi, è in minoranza al Bundesrat e l'inconveniente viene superato con il ricorso al Vermittlungsausschuss, una commissione di conciliazione che, in spirito di collaborazione istituzionale, media i contrasti tra le due Camere. Ma quando si tratterà di decidere le modifiche della politica economica che tutti ritengono che il prossimo governo dovrà mettere in cantiere, un Bundesrat all'opposizione, guidato dalla combattiva socialdemocratica Hannelore Kraft, potrebbe rappresentare un forte contrappeso politico per un cancelliere, o una cancelliera, Cdu.

## Unione, il bilancio roseo di Barroso non convince

● Il presidente nega difficoltà e crisi ● Critiche bipartisan da socialdemocratici e conservatori

MARCO MONGIELLO  
STRASBURGO

«La ripresa è vicina», ha annunciato trionfante il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso, nel suo ultimo discorso sullo Stato dell'Unione pronunciato ieri nella plenaria dell'Europarlamento a Strasburgo. L'ex premier conservatore portoghese ce l'ha messa tutta per dipingere a tinte rosa il bilancio di otto anni a capo dell'esecutivo comunitario, ma in un Continente piegato da anni di crisi, dalla disoccupazione alle stelle e da una sfiducia record nel progetto europeo la favola raccontata da Barroso non ha convinto quasi nessuno e le critiche sono piovute sia da sinistra che da destra. «Gli spread stanno scendendo», ha detto il presidente della Commissione, «i Paesi più vulnerabili pagano meno per prendere a prestito. La produzione industriale è in aumento. La fiducia dei mercati sta tornando. Le borse stanno andando bene. Le prospettive per le imprese migliorano costantemente e la fiducia dei consumatori è in netto rialzo». In questo momento, ha spiegato, il maggiore rischio di strozzare sul nascere la ripresa sul viene dalla politica che deve avere «stabilità e determinazione».

Per Barroso il fallimento politico, economico e sociale delle politiche di austerità portate avanti anche dalla Commissione non esiste. «È completamente falso» che la Grecia sia stata vittima dell'austerità, si è difeso, Atene «è stata vittima di leader politici irresponsabili e del governo greco, non dell'Europa», senza la quale ora «sarebbe insolvente».

Per il presidente della Commissione la crisi sociale che stanno soffrendo i cittadini dell'Ue è colpa dei governi che «amano nazionalizzare i successi ed europeizzare i fallimenti». L'Europa, secondo lui, ha risposto bene alla crisi, ri-

formando il settore finanziario, restaurando la disciplina fiscale degli Stati, salvando l'euro dalla disintegrazione e mettendo in cantiere riforme ambiziose come quella dell'unione bancaria. «Cinque anni fa non avremmo mai pensato che tutto questo sarebbe stato possibile», ha concluso.

Alcuni passi avanti sono stati fatti, ha riconosciuto il leader degli eurodeputati socialisti e democratici Hannes Swoboda, «ma il bicchiere non è solo mezzo pieno, è anche mezzo vuoto». A non credere al racconto di Barroso sono stati

gli stessi conservatori che in questi anni l'hanno appoggiato. Vito Bonsignore, eurodeputato Pdl e vicepresidente del Gruppo Ppe, ha detto di «non condividere l'ottimismo di Barroso» perché è «semplicitico parlare di una ripresa alle porte quando invece l'Unione Europea non ha saputo fronteggiare la drammatica perdita di posti di lavoro e la conseguente crisi sociale diffusa ormai in gran parte degli Stati membri».

Per David Sassoli, capo delegazione degli eurodeputati Pd a Strasburgo, si tratta di «un discorso superficiale e insufficiente, che non spiega perché i cittadini europei non abbiano fiducia nell'Unione europea, né cosa abbiano prodotto anni di rigore senza crescita». Il presidente del Parlamento europeo

Martin Schulz ha scelto di non commentare, ma parlando dell'Italia ha condiviso l'allarme di Barroso per l'instabilità politica «che è esattamente il contrario di quello di cui il Paese ha bisogno» e di cui ha bisogno anche l'Ue perché, ha ricordato, «se perdiamo l'Italia, l'Unione europea sarà gravemente danneggiata».

La stabilità a cui allude Schulz però non è quella che hanno in mente i deputati italiani del Pdl. Sulla decadenza da senatore di Berlusconi il presidente dell'Europarlamento ha voluto sgombrare il campo da ogni ambiguità: «in caso di giudizi, di perdita dell'immunità e di conseguenze legali di atti giuridici - ha chiarito - non ci sono alternative all'applicazione delle leggi».

PARLAMENTO EUROPEO

**Il gruppo del Pd: «Invitiamo il Papa a Strasburgo»**

«Il Parlamento europeo ha un ruolo fondamentale, di rappresentanza delle attese dei cittadini europei e di incoraggiamento e stimolo nei confronti della comunità internazionale», una missione per la quale «abbiamo bisogno di tutte le energie politiche, culturali e spirituali, anche per onorare il premio Nobel per la pace che è stato assegnato alla Ue. Anche per queste ragioni ti chiediamo di prendere in considerazione la possibilità di invitare Sua Santità Papa Francesco ad intervenire in una prossima seduta plenaria al Parlamento europeo». È quanto si legge in una lettera inviata al presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz, e sottoscritta da tutti gli eurodeputati del Partito democratico, con primo firmatario il capogruppo David Sassoli. «Si tratterebbe - continuano gli europarlamentari democratici nella lettera - di un gesto che avrebbe un grande significato e sarebbe un riconoscimento a chi sta portando avanti, con autorevolezza e coraggio, il dialogo interreligioso e interculturale per promuovere il futuro della convivenza umana». Nella lettera si sottolinea pure come in questi giorni dove «le parole guerra e pace si rincorrono e tornano di drammatica attualità» sia «risuonata forte e limpida la voce di Papa Francesco che ha rivolto un appello "agli uomini e alle donne di buona volontà credenti e non credenti"».



Strasburgo, il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso